

**Tutti i testi sono stati ricavati
da una registrazione.**

" E' l'esperienza personale del Cristo risorto
che fa maturare la fede e ci rende idonei ad
una autentica testimonianza"

TEOLOGIA BIBLICA (21 NOVEMBRE 1996)

Corso di Teologia per laici RELATORE: Prof. Don Claudio Doglio

1°

Il problema di Gesù: i Vangeli hanno valore storico

Riprendiamo quest'anno il nostro approfondimento Biblico Teologico.

Quest'anno cerchiamo di approfondire lo studio della persona di Gesù' Cristo. Vogliamo dare un taglio biblico ai nostri incontri, cioè cercare di comprendere il senso della persona di Gesù' Cristo partendo dai testi che ci parlano di Lui, cioè I Vangeli.

L'unica vita di Gesù Cristo che si può scrivere, ha detto Lagrange (Joseph-Marie, domenicano), grande studioso biblico dell'inizio del secolo, SONO I VANGELI, e quindi dobbiamo cercare di studiare meglio che possiamo senza andare a cercare altre fonti.

Questo primo incontro vuol essere un po' di fondazione, cioè dobbiamo aver chiaro in testa, che la figura di Gesù Cristo, la sua persona storica è fondamentale ed essenziale per la nostra fede cristiana. Il cristianesimo non è una teoria ma una persona storica. Vi ricordo che qualche anno fa, proprio qui a Nervi (S.Siro) avevamo fatto un corso sulla morale di S.Paolo e il primo incontro aveva questo titolo, non una teoria ma una persona, dunque noi non siamo cristiani perché abbiamo delle idee, perché condividiamo certi valori ma perché abbiamo posto la nostra fiducia in una persona storica, tenendo conto di una vicenda avvenuta nella storia ben precisa e quindi la nostra fede cristiana ha bisogno di una radice storica. Allora inizio con una domanda provocatoria, cui cercherò poi di dare risposta: Siete sicuri che Gesù Cristo sia realmente esistito? E se non fosse esistito, se si fossero inventato tutto gli apostoli, il gruppo intorno a Lui? Se fosse un mito, cioè se fosse una bella favola sarebbe la stessa cosa? Tutto andrebbe avanti ugualmente? La nostra fede potrebbe reggersi se Gesù Cristo fosse un mito? no! Dobbiamo dirlo con chiarezza: se Gesù Cristo non è una persona storica, se non è un evento preciso avvenuto, tutta la nostra tradizione crolla, diventa un insieme di belle parole. Quindi vedete che siamo ad un punto decisivo, siamo alla base della nostra fede, e allora prima di emettere l'atto di fede noi abbiamo bisogno di ricercare storicamente.

Il lavoro che vi propongo questa sera è una riflessione sulla storicità della persona di Gesù prescindendo dai Vangeli, cerchiamo cioè se umanamente parlando da laici, senza tenere conto di un atto di fede, noi possiamo dire con affermazioni di tipo scientifico che Gesù è veramente esistito.

Quindi prima di credere in Gesù, con tutto ciò che comporta, noi dobbiamo essere certi della sua esistenza storica. L'altro lavoro parallelo a questo, sarà quello di vedere che la fede è un'altra cosa. La fede fa un salto ulteriore ma non è contro la ragione, la fede è ragionevole, non mi si può proporre qualcosa di irragionevole. Se io non sono certo

umanamente della esistenza di Gesù Cristo, è inutile che mi si proponga di credere, perché io credo in un fatto, in una persona reale storica. Se non ho le motivazioni fondanti non mi si può chiedere di affidare la vita a qualche cosa di evanescente. Noi abbiamo dunque nel N.T., una documentazione precisa che sono i Vangeli ma anche altri testi: gli Atti, le Lettere; tuttavia sappiamo che fuori dai Vangeli le notizie su Gesù sono poche poche. Negli Atti si fanno dei piccoli riassunti della esperienza storica di Gesù e nelle Lettere, Paolo fa riferimento sempre e solo alla morte e resurrezione di Gesù. Elementi della sua vita non vengono presi in considerazione.

Fuori del N.T., fuori dell'ambito cristiano abbiamo dei documenti che parlano di Gesù? Ha lasciato traccia di sé?

Stiamo lavorando da storici e andiamo a ricercare le fonti di documentazione per poter verificare quelle che ci dicono i Vangeli. Troviamo alcune indicazioni, allora ve le presento: abbiamo una testimonianza di ambiente ebraico e tre di ambiente romano. Iniziamo dalla prima. E' un passo di un certo Giuseppe Flavio, autore giudeo ma che scrive in lingua greca. E' un personaggio molto significativo Giuseppe Flavio, spendo qualche parola per presentarlo: è un sacerdote di Gerusalemme nato intorno al 30/40 d.C., (quindi non ha conosciuto Gesù nella sua vita terrena). ed è diventato famoso durante la guerra giudaica che nell'anno 70 ha portato alla distruzione di Gerusalemme. Aveva 30/35 anni durante questa guerra e fu mandato dal Sinedrio, in Galilea, come comandante di truppe ebraiche contro il romano. Fu preso prigioniero e passò all'altra sponda, nell'accampamento di Tito, figlio di Vespasiano, che stava diventando imperatore, Giuseppe Flavio passa dalla parte dei romani. Gli ebrei lo ritengono un traditore, ed egli si giustifica dicendo di aver fatto questo passaggio perché sentiva che il mondo giudaico aveva preso una strada sbagliata, quella della guerra, della opposizione al mondo romano.

Giuseppe fu addirittura adottato nella famiglia imperiale, nella famiglia dei Flavi e ricevette il nome dei Flavi: Giuseppe Flavi: Giuseppe Flavio. Finita questa guerra ne scrisse la storia e la grande miniera di informazioni sulla Giudea del tempo di Gesù ci viene proprio da questo storico che scrive in greco per dei romani, ed è di nazionalità ebraica. Vedete che bel misto di culture. E' un nome serio per quel che ci riguarda, è un uomo attento, preciso, scrupoloso, non cristiano assolutamente, mai avuto contatto col mondo cristiano e nessuna simpatia. Un'altra opera sua oltre alla "Guerra giudaica" è una serie di libri, quasi una enciclopedia, chiamata "Le Antichità giudaiche," una raccolta di documentazioni sulle storie d'Israele. Nel libro XVIII delle "Antichità" c'è un testo in cui parla di Gesù, ve lo leggo, sentite se questo testo scritto da un ebreo passato ai romani, che non ha niente a che fare col mondo cristiano vi sembra normale o c'è qualcosa che non funziona:

"Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio seppur conviene chiamarlo uomo. Infatti egli compiva opere straordinarie, ammaestrava gli uomini che con gioia accolgono la verità e convinse molti giudei e greci; egli era il Cristo e dopo che Pilato, dietro accusa dei maggiori responsabili del nostro popolo, lo condannò alla croce non vennero meno coloro che fin dall'inizio lo amarono, infatti apparve loro il 3° giorno di nuovo vivo, avendo i divini profeti detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie, ed ancora fino ad oggi non è scomparsa la tribù dei cristiani che da lui prende il nome."

Questo testo che noi abbiamo estrapolato, da un lungo discorso che Giuseppe Flavio fa presentando la situazione degli anni trenta, è chiamato Testimonium Flavianum, è la documentazione, la prova di Giuseppe Flavio.

Che impressione vi ha fatto ascoltandola? non vi è sembrato un testo troppo favorevole a Gesù? Ci sono alcuni elementi strani, ad esempio quell'inciso "seppur conviene chiamarlo

uomo", come dire "bisognerebbe riconoscere che è Dio". E poi "era il Cristo". Ma un ebreo come Giuseppe Flavio dice che quell'uomo era il Cristo; allora perché non gli ha creduto? E poi ancora peggio, dopo, quando dice che apparve vivo di nuovo, ai suoi discepoli il 3° giorno. Allora Giuseppe Flavio crede alla Resurrezione? Tutti i documenti antichi ci dicono che Giuseppe Flavio non è cristiano e non crede che Gesù sia il Cristo e non crede alla resurrezione. Allora questo testo? Molti critici leggendo questo testo hanno concluso che si tratta di una interpolazione, cioè hanno detto "è un testo ritoccato dai cristiani, non ha valore storico, non lo ha scritto Giuseppe Flavio. Qualche copista cristiano ricopiando il testo ha aggiunto questa piccola descrizione di Gesù e allora è un discorso di cristiani, posteriore, non ha nessun valore storico e molti hanno buttato via questo testo.

Recentemente è stata fatta una scoperta, è stato trovato il testo di un vescovo cristiano, un certo Agàpio che ha scritto una storia universale nel 10° secolo in arabo. Quindi un povero vescovo, sperduto in qualche paese in mezzo ad una comunità musulmana, anche lui parla arabo e scrive una storia universale. Questo Agàpio cita dei pezzi di Giuseppe Flavio e cita anche il nostro brano, ma lo fa in un altro modo. Pensate che la pubblicità di questo documento di Agapio è del 1971, quindi è recentissima ed è stata una documentazione importantissima per dare valore storico al testo di Giuseppe Flavio.

E' un vescovo cristiano che cita un documento e quindi non può averlo ritoccato in senso negativo. Quel testo che vi ho letto prima, sentite come suona nella versione di Agàpio:

" In questo tempo ci fu un uomo saggio che era chiamato Gesù. La sua condotta era buona ed era noto per essere virtuoso e molti fra i giudei e fra le altre nazioni divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò ad essere crocifisso ed a morire, ma quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono il suo discepolato, essi raccontarono che egli era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo, forse perciò era il messia del quale i profeti hanno raccontato meraviglie".

Il testo è proprio quello che abbiamo già letto, senza quegli elementi che sono interpolazioni, aggiunte. Questo documento anche se è arabo del 10° secolo. è una prova storica eccezionale perché ci dice: il testimonio flaviano è un documento storico antico, anche se la traduzione che noi abbiamo è stata ritoccata. Quando un copista cristiano scrive il testo e dice: forse era il Cristo (come forse), cancella il forse e scrive "era il Cristo"; dicono che è risuscitato il 3° giorno: (come dicono) e scrive "è risuscitato il 3° giorno; un uomo saggio, s'è un uomo saggio, se conviene dirlo uomo: è il pio copista che si permette di correggere, perché non gli sembra che sia il modo corretto di parlare di Gesù. Togliamo pure queste aggiunte, ci resta l'essenziale.

Allora abbiamo una documentazione storica certa, presso Giuseppe Flavio, uomo attendibile, che gli storici, i filologi, gli esegeti, i letterati accettano nelle sue presentazioni storiche, il quale ci dice della esistenza di quest'uomo con un seguito popolare, condannato da Pilato alla Crocifissione e ci presenta la fede nel Risorto.

E' uno che non ci crede, che ci riporta dei dati storici verificati, è un documento molto importante. Siamo grati a Giuseppe Flavio e anche al vescovo Agapio che ci ha conservato il testo autentico. E' un punto di forza per la nostra ragione.

Nel mondo ebraico, sembra strano, ma non si trova nient'altro a proposito di Gesù. Sembra che non abbia lasciato traccia di sé. Oppure ne hanno voluto dannare la memoria. In tutti i documenti della tradizione ebraica, Gesù non è nominato. Compare un'unica volta in un testo del Thalmud del 5° sec., quindi un testo molto tardo in cui si parla di un certo Gesù che fu condannato e ucciso una vigilia di Pasqua, condannato per stregoneria. E' lui? non è

lui? In ogni caso è un testo tardo, riporterebbe una tradizione normale e conferma tuttavia la vigilia di Pasqua e la condanna a morte della croce.

Altre testimonianze noi le troviamo nel mondo romano. Sono piccoli testi presenti in SVETONIO, TACITO e in PLINIO IL GIOVANE. Vediamoli, cercando di inquadrali nella loro versione storica e letteraria. SVETONIO scrive un'opera in cui racconta la vita dei 12 Cesari, dei primi imperatori.

E' un'opera scritta intorno al 120 d.C., quindi siamo abbastanza vicini nel racconto della vita dell'imperatore CLAUDIO, dice questo: "L'imperatore scacciò i giudei che tumultuavano continuamente per istigazione di un certo Cresto. In latino dice "impulsore Cresto" dal momento che un certo Cresto spingeva, eccitava la folla, la stimolava, la provocava, la rendeva turbolenta, l'imperatore mandò via i giudei da Roma perché erano continuamente in subbuglio. E' un episodio dell'anno 49 d.C..

Dunque nel 49 a Roma la comunità giudaica è in subbuglio perché c'è un certo Cresto che provoca sommosse. Cresto è Cristo? Sì perché in quel tempo un nome greco scritto con la "e" lunga, eta, veniva letto facilmente con la "i" e allora il nome Cresto o Cristo si confondeva. SVETONIO sente dire Cristo, però pensa vuol dire "unto", figurati se si chiama Unto, non è possibile, mentre se è scritto con la e, Cresto, vuol dire Utile, ed è un nome tipico da schiavo - un po' come in inglese, se senti una parola e non sai come si scrive. Senti dire "fit" e scrivi con le due "e", "feet" -. Avveniva qualcosa del genere anche per il greco nel 1°sec. Svetonio non ne sa un gran ché, appunto. Pensa addirittura che il nome Cristo sia impossibile, perché secondo lui Unto non significa niente. Il fatto che non capisca neanche il nome ma lo riporti è a vantaggio della storicità perché significa che ha una documentazione e non si è inventato questo discorso. Ha un documento che non capisce, viene a sapere che causa delle sommosse romane è un certo Cristo. Vuol dire che i giudei di Roma litigano fra di loro a proposito di Cristo. E' già arrivata la notizia. Non è una prova a favore della storicità di Gesù ma per lo meno della storicità della COMUNITA' che esiste a Roma, alla fine degli anni 40, e pone un problema nell'ambito del giudaismo. Questa è una testimonianza al di sopra di ogni sospetto, è uno storico romano che non ha niente a che fare con il mondo cristiano e testimonia l'esistenza di questo fatto. Quindi quando negli ATTI DEGLI APOSTOLI si dice che Paolo incontra Aquila e Priscilla a Corinto perché erano stati mandati via da Roma, e sono nell'anno 50, ci si accorge che i dati coincidono perfettamente e allora cominciamo lentamente a dire, ci sono delle attendibilità, marchiamo pure col criterio negativo di gente che non vuole credere alla storicità. Studiando seriamente queste documentazioni troviamo indizi favorevoli a questo.

Molto più importante è il testo di TACITO. Tacito è uno studioso, uno storico, un conservatore, un romano all'antica. E' uno che rimpiange il passato e disprezza il presente. Secondo lui la Roma del suo tempo ormai è degenerata perché ci sono troppi "extracomunitari", è uno di quelli che vorrebbe solo i romani puro sangue nella vecchia Roma, con una latinità autentica: vecchi italici. Invece arrivano a Roma da tutto il mondo e tutto quello che c'è di brutto nel mondo arriva a Roma, dice Tacito, e a Roma diventa celebrato e diventa importante. Scrivendo negli "Annali," - è una sua opera fra le più importanti della vita di Nerone - , racconta dell'incendio di Roma dell'anno 64 d.C. . Tacito non è cristiano. Tacito disprezza con tutte le sue forze gli stranieri, gli orientali. Queste religioni nuove per lui sono Sette, sono gruppuscoli strani, quindi tutto ciò che dice è detto da uno che disprezza il mondo cristiano. Raccontando però dell'incendio di Roma deve anche dire che l'imperatore Nerone ha dato la colpa a questo gruppuscolo di persone e Tacito sa che invece erano innocenti e sebbene le disprezzi, umanamente si accorge che

Nerone ha fatto male perché poveretti non si meritavano di essere trattati in questo modo. Vi leggo il testo di Tacito, è di una ricchezza eccezionale e merita di essere preso in considerazione. E' la nostra documentazione, unica, sul martirio di Pietro, sulle prime persecuzioni dei cristiani a Roma. E' un'informazione di prima mano e al di sopra di ogni sospetto:

"...Ma né interventi umani, né largizioni del principe, né sacrifici agli dei, riuscivano a soffocare la voce infamante che l'incendio fosse stato comandato dall'imperatore stesso - la gente cioè dava la colpa a Nerone - . Allora per mettere a tacere ogni diceria, Nerone dichiarò colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati coloro che il volgo chiamava cristiani. Odiosi, per le loro nefandezze, essi prendevano nome da Cristo che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio. Repressa per breve tempo quella funesta superstizione ora riprendeva forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male ma anche nell'Urbe, in cui tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci. Furono dunque arrestati dapprima coloro che confessavano di essere cristiani, poi, sulle rivelazioni di questi, altri, in grande numero, furono condannati non tanto come incendiari, quanto come odiatori del genere umano. E alle morti furono aggiunti gli scherni come il rivestirli delle pelli di belve per farli dilaniare dai cani o affissi a delle croci e bruciati. Quando era calato il giorno venivano accesi come fiaccole notturne.

Nerone aveva offerto i suoi giardini per tale spettacoli e dava dei giochi nel circo, ora mescolandosi alla plebe, vestito da auriga, ora stando ritto sul cocchio. Così, benché criminali e meritevoli delle maggiori pene, nasceva pietà per loro, perché venivano messi a morte, non per il bene di tutti, ma per saziare la crudeltà di uno solo".

Questo era un testo storico di alto livello ed è a vantaggio enorme delle atrocità di quel che dice, il fatto che continui a parlare male dei cristiani: definisce questa dottrina una superstizione dannosa.

Tacito sa che l'origine è in Giudea, sa che l'origine è di un uomo chiamato Cristo che è stato condannato alla croce sotto l'impero di Tiberio, mentre era procuratore P.Pilato. Questo è un documento storico non è un atto di fede, è una informazione che lo storico latino ci offre e coincide nei particolari da quel che sappiamo, non ci dice molto, ci dice di più, non dice tanti particolari però conferma tutta una tradizione. Dov'erano gli orti di Nerone a Roma? In un colle chiamato Vaticano, non molto famoso perché era fuori città al di là del Tevere. Il Vaticano è la zona degli orti di Nerone e a fianco, nella vallata, c'è il Circo di CALIGOLA. Al centro c'era un obelisco, portato da Cesare dall'Egitto; è lo stesso obelisco che adesso è nel mezzo di piazza S.Pietro perché quel Circo era spostato leggermente sulla sinistra guardando la facciata della basilica, e il sito della piazza di S.Pietro, della Basilica e dell'attuale palazzo Apostolico è proprio sugli orti vaticani, sulla tomba di Pietro che fu uno di quelli appesi alla croce per la crudeltà di Nerone in quella serie di giochi.

Il racconto non è di un devoto cristiano che immagina delle pene, che racconta per creare una storia di santità, è di uno storico latino e in tutte le altre documentazioni di Tacito, nessuno si permette di dire che non è vero.

E allora aggiungiamo materiale alla nostra documentazione e arriviamo ad una sicurezza per cui da persone intelligenti che seguono dei metodi logici, razionali, scientifici parlano con l'umanità a viso scoperto dicendo la propria fede in qualche cosa di ragionevole e sanno di avere i piedi per terra, non seguono delle favole, non si sono lasciati illudere da qualcuno che gliela ha "contata". non sono invenzioni di preti. Il fatto storico di Gesù Cristo è documentato ed attendibile.

Ci resta ancora un documento che ha la sua importanza e il suo interesse; si tratta di una lettera di PLINIO IL GIOVANE che è stato governatore della Bitinia dal 111 al 113 d.C.. La Bitinia è una regione nell'attuale Turchia, a N/O, più o meno vicino a Istanbul (Costantinopoli). PLINIO ha avuto un problema con i cristiani. Questo governatore, molto scrupoloso, si trova ad affrontare il gruppo dei cristiani, e non li conosce, non sa come comportarsi e allora, per scrupolo, scrive all'imperatore Traiano.

E' un documento ufficiale di burocrazia imperiale, vi leggo che cosa scrive:

"Signore, è per me una regola sottoporre tutte le questioni sulle quali ho dei dubbi. Chi infatti potrebbe meglio dirigere la mia incertezza o istruire la mia ignoranza?

Non ho mai partecipato a inchieste sui cristiani, non so pertanto quali fatti e in quale misura si debbano punire o perseguire. E con non piccola esitazione mi sono chiesto se non vi siano discriminazioni a motivo dell'età o se la tenera età debba essere trattata diversamente dall'adulta. Se si deve perdonare a chi si pente oppure se a colui che è del tutto cristiano nulla giova abiurare. Se viene punito il solo nome anche se mancano atti delittuosi o i delitti connessi a quel nome. Frattanto ecco come mi sono comportato con coloro che mi sono stati denunciati come cristiani:

Domandai a loro stessi se fossero cristiani: a quelli che rispondevano affermativamente ripetei due volte, tre volte la domanda minacciando il supplizio; quelli che perseveravano li ho fatti uccidere, non dubitavo infatti, qualsiasi cosa fosse ciò che essi confessavano, che si dovesse punire almeno tale pertinacia ed inflessibile ostinazione. Altri, presi dalla stessa follia, poiché erano cittadini romani, li ho messi in nota per mandarli a Roma. Ben presto, come accade in simili casi, estendendosi il crimine con il proseguire dell'inchiesta, si presentarono parecchi casi differenti.

Fu presentata una denuncia anonima contenente i nomi di molte persone. Coloro che negavano di essere cristiani o di esserlo stati, se invocavano gli Dei secondo la formula che avevo imposta e se facevano sacrifici con incenso e vino dinanzi alla tua immagine, che avevo fatto recare a tale scopo, e inoltre maledicevano Cristo, - tutte cose che mi dicono è impossibile ottenere da coloro che sono veramente cristiani - , io ho ritenuto che dovessero essere rilasciati. Altri, il cui nome era stato fatto da un delatore, dissero di essere cristiani e poi lo negarono; lo erano stati ma poi avevano cessato di esserlo alcuni da tre ,altri da più anni, alcuni perfino da 20 anni. Anche tutti costoro hanno adorato la tua immagine e la statua degli Dei e maledissero Cristo. D'altra parte essi affermavano che tutta la loro colpa e il loro errore erano consistiti nell'abitudine di riunirsi, in un giorno stabilito, prima dell'alba e di cantare alternatamente un inno a Cristo come a un Dio e di obbligarsi con giuramento, non di perpetrare qualche delitto ma a non commettere furti o brigantaggi o adulteri, a non mancare alla parola data, né a negare, se invitati, di effettuare un prestito. Compiuti questi riti avevano l'abitudine di separarsi e di riunirsi ancora per prendere il cibo, ma comune e innocente; perfino da questa pratica avevano desistito dopo il mio decreto con il quale avevo vietato le associazioni secondo i tuoi ordini. Ho ritenuto tanto più necessario di strappare la verità anche mediante la tortura a due schiave, che venivano dette ministre, ma non venni a scoprire altro che una superstizione irragionevole e smisurata. Perciò sospendendo l'inchiesta ricorro a te per consiglio. L'affare mi è parso degno di tale consultazione , soprattutto per il gran numero di denunciati. Sono molti, di ogni età, di ogni ceto, di ambedue i sessi coloro che sono, saranno posti in pericolo; non è soltanto nelle città, ma anche nelle borgate, nelle campagne che si è propagato il contagio di questa superstizione; mi sembra pertanto si possa contenerla e farla cessare".

Il Plinio non pensa di passare alla storia, né di dare documentazione a noi che 2000 anni dopo, leggono la sua lettera privata all'imperatore. Evidentemente un magistrato che chiede consiglio alla massima autorità e ci fornisce delle documentazioni eccezionali. Ci dice che in quella regione sperduta della Turchia i cristiani sono già tanti, 110, e hanno una riunione settimanale e venerano Cristo come Dio. Questo viene detto da uno che non capisce cosa fanno. La risposta di Traiano è allegata all'epistolario di Plinio, la lettera immediatamente successiva è la risposta dell'imperatore che è una meraviglia di ipocrisia imperiale.

"Mio caro secondo, tu hai seguito la condotta che dovevi nell'esame delle cause di coloro che a te furono denunciati come cristiani. Certo non si può istituire una regola generale che abbia per così dire valore di norme fisse, non devono essere perseguiti d'ufficio se sono stati denunciati e hanno confessato, devono essere condannati però in questo modo: chi negherà di essere cristiano e ne avrà dato prova manifesta, cioè sacrificando ai nostri Dei, anche se sia sospetto circa il passato sia perdonato per il suo pentimento. Quanto alle denunce anonime esse non devono aver valore in nessuna accusa perché detestabile esempio e non più del nostro tempo".

L'ipocrisia viene denunciata da un autore cristiano Avvocato Tertulliano, il quale dice:

Se sono colpevoli perché non ordini di cercarli e se non sono colpevoli perché li condanni se te li denunciano? La soluzione di Traiano è ambigua, dice: non andare a cercarli, ma se te li denunciano e quelli si ostinano allora eliminali. E' un accontentare un po' l'opinione pubblica che in qualche modo si scagliava contro i cristiani che potevano dare fastidio, però senza una motivazione.

Questi documenti sono prove di livello storico scientifico e noi, parlando dei Vangeli, abbiamo bisogno di questa certezza da un punto di vista umano. Non ci troviamo di fronte ad un mito, ad una favola. Gesù è un personaggio storico, con certezza noi possiamo dire che è esistito un uomo di nome Gesù, che è stato messo in croce a Gerusalemme sotto il procuratore Ponzio Pilato e da Lui è nata una comunità di persone che hanno creduto nella sua divinità e nella sua resurrezione, e nel giro di pochissimi anni hanno invaso il mondo e questa diffusione non è spiegabile con motivi sociologici. Non c'è una razza che si sposta, non c'è un'invasione, una emigrazione, non sono accompagnati da guerre né da motivi economici, né politici. Questa diffusione non è spiegabile con motivi sociologici, è una diffusione di fede unica, è un fatto, e la nostra fede cristiana non si basa su delle idee, ma su dei fatti. La nostra Fede in Gesù Cristo sui Vangeli è attendibile storicamente, abbiamo i piedi per terra. Credere nella storicità di Gesù e nei Vangeli è ragionevole e questo è il 1° passo che abbiamo fatto.

Fine 1^ lezione